

La Sede della Società Storica Turca di Ankara, progettata a partire dal 1951 e realizzata tra il 1962 e il 1966 da Turgut Cansever e Ertur Yener, è un edificio emblematico nel mondo turco e più in generale islamico. Moderna fortezza, che custodisce e rappresenta una cultura plurale, è il risultato di una contaminazione tra tipi e figure dell'architettura ottomana, riconducibili a molteplici significati.

The headquarters of the Turkish Historical Society in Ankara, designed as of 1951 and built between 1962 and 1966 by Turgut Cansever and Ertur Yener, is an emblematic building in Turkey and throughout the Islamic world. A modern fortress that safeguards and represents a plural culture, it is the result of the contamination between types and figures of Ottoman architecture which bear multiple meanings.



Semantica del Tipo. La Sede della Società Storica Turca di Turgut Cansever Semantics of Type. The headquarters of the Turkish Historical Society by Turgut Cansever

Eliana Martinelli

«Les murs qui touchent le sol sont en pierre, une belle pierre granitique, de couleur rose allant jusqu'au violet. [...] Mais le trait le plus caractéristique est, sans doute, la façon dont l'encorbellement des étages supérieurs est supporté, à savoir, par des solives en bois qui forment un treillis et sont posés de façon à surplomber toujours un peu plus le mur qui les soutient. Ce mode de construction qui a aujourd'hui un valeur symbolique nous paraît comme transplanté directement de l'Asie centrale et semble tout indiqué pour être adopté par Ankara et par la nouvelle Turquie qui a su se remémorer ses origines»¹.

Sedad Eldem descrive così la casa vernacolare di Ankara nel 1935, quando la città preservava ancora intatta parte della sua antica struttura di vicinato. Trent'anni dopo, Turgut Cansever – importante architetto turco che porta a un nuovo livello di esistenza gli insegnamenti di Eldem² – costruisce un edificio emblematico nel panorama dell'architettura moderna turca³, in una Ankara che ha perso gran parte del suo patrimonio architettonico, a causa di controverse vicende di pianificazione⁴. Come un *Ribat*⁵ nel deserto, la costruzione, che ospita la sede della Società Storica Turca⁶, si chiude completamente al contesto, quasi a “difendersi” dalle condizioni urbane dell'intorno, volendo rappresentare un punto di riferimento architettonico e culturale nel caos della città contemporanea.

Cansever era già noto per aver realizzato pochi anni prima a Karatepe uno dei primi musei archeologici all'aperto della Turchia, ma l'edificio di Ankara sancisce la sua definitiva affermazione, come costruttore e come teorico, stabilendo i principi per un nuovo linguaggio. Con questo progetto, Cansever estremizza la sperimentazione sul tipo turco-ottomano, andando a configurare una relazione formale tra quest'ultimo e i suoi possibili significati:

«Les murs qui touchent le sol sont en pierre, une belle pierre granitique, de couleur rose allant jusqu'au violet. [...] Mais le trait le plus caractéristique est, sans doute, la façon dont l'encorbellement des étages supérieurs est supporté, à savoir, par des solives en bois qui forment un treillis et sont posés de façon à surplomber toujours un peu plus le mur qui le soutient. Ce mode de construction qui a aujourd'hui un valeur symbolique nous paraît comme transplanté directement de l'Asie centrale et semble tout indiqué pour être adopté par Ankara et par la nouvelle Turquie qui a su se remémorer ses origines»¹.

It is thus that Sedad Eldem described the vernacular house in Ankara in 1935, when the city still preserved intact part of its ancient neighbourhood structure. Thirty years later, Turgut Cansever – important Turkish architect who took Eldem's teachings to a new level² – constructed an emblematic building in the panorama of modern Turkish architecture³, in an Ankara that had lost much of its architectural heritage due to controversial urban development plans⁴. Like a *Ribat*⁵ in the desert, the building, which houses the headquarters of the Turkish Historical Society⁶, is entire closed off to the context, almost as if wishing to “defend” itself from the surrounding urban structure, and to represent an architectural and cultural point of reference within the chaos of the contemporary city.

Cansever was already well known for his project for one of Turkey's first open-air archaeological museums in Karatepe, yet the Ankara building marks his affirmation as both a builder and a theoretician, establishing through it the principles for a new language. With this project, Cansever took his experimentation with the Turkish-Ottoman type to its extreme, and configured a formal relation between it and its possible meanings: no longer only an architecture that



*Turgut Cansever con Ertur Yener
Sede della Società Storica Turca, Ankara 1962-1966
Schizzo di progetto, che rappresenta l'edificio come fortezza
Dettaglio della corte centrale
SALT Research Center Istanbul, per concessione famiglia Cansever*

Vista dalla sala conferenze, verso la corte centrale
 SALT Research Center Istanbul, per concessione famiglia Cansever
 p. 73
 Dettaglio della scala posta nella corte centrale
 SALT Research Center Istanbul, per concessione famiglia Cansever
 pp. 74-75
 Sezione e piante del piano terra e del piano primo, in cui sono
 evidenziate struttura e proporzioni
 Elaborazioni grafiche dell'autrice
 Vista dei kafes che si affacciano sulla corte centrale
 Spazio distributivo retrostante i kafes
 SALT Research Center Istanbul, per concessione famiglia Cansever



non più e non solo un'architettura che rappresenti la nuova Turchia, ma una casa in senso lato, concepita per accogliere l'intera cultura turca nelle sue molteplici complessità e declinazioni.

La maglia strutturale è basata su un modulo di circa 3,30 metri, che si riferisce alla dimensione delle travi lignee della tradizione locale, nonostante l'edificio sia costruito in cemento armato⁷. La razionalizzazione di una tecnica tradizionale, così come il rinnovato uso dei materiali locali (in questo caso pietra rossa di Ankara e marmo di Marmara), è una costante nell'opera di Cansever: concependo l'architettura come «arte del costruire»⁸, egli intende pervenire ad una costruzione *pura*, capace di rendere esplicita la continuità strutturale tra interno e esterno, cui corrisponde una continuità spaziale.

Proprio come nella casa turca, i diversi ambienti sono individuabili non solo in facciata, ma nell'intera massa. Cansever rivendica così una concezione di unità formale diversa dai modelli occidentali: dall'esterno l'edificio appare del tutto anti-classico e difficilmente può essere colto nella sua dimensione complessiva; è più semplice leggerne le parti, «pezzi di molte architetture in composto disordine»⁹, assemblate tra loro secondo una composizione additivo-cumulativa. Questo metodo, introdotto e codificato da Mimar Sinan¹⁰, consiste nell'accostamento paritetico di forme

represents the new Turkey, but also a house in the broad sense, conceived for accommodating the whole of Turkish culture in its numerous complexities and variations.

The structural grid is based on an approximately 3.30 m module which follows the size of the timber beams of the local tradition, although the building is made of reinforced concrete⁷. The rationalisation of a traditional technique, as well as the renewed use of local materials (in this case the pink stone of Ankara and Marmara marble), is a constant in Cansever's work: conceiving architecture as the «art of construction»⁸, he seeks a *pure* construction, capable of making explicit the structural and spacial continuity between interior and exterior.

Precisely as in the Turkish house, the various spaces are identifiable not only in the facade but in the entire mass. Cansever thus lays claim to a concept of formal unity that is different from Western models: from the outside the building appears completely anti-classical and cannot be easily grasped as a whole; it is easier to interpret its parts, «pieces of many architectures in composed disorder»⁹, assembled following and additive-cumulative composition. This method, introduced and codified by Mimar Sinan¹⁰, consists in the equal juxtaposition of autonomous forms and contrasts, from the architecture itself to the furniture and decoration, all rigorously designed by Cansever.

In the project for the Turkish Historical Society, the building type



autonome e contrasti, e qui ricorre dall'architettura agli elementi di arredo, tutti rigorosamente progettati da Cansever.

Nel progetto per la Società Turca, il tipo edilizio non è ben identificabile, ma è piuttosto il risultato di una contaminazione tipologica, che declina in maniera diversa figure ricorrenti nella città ottomana. L'edificio si sviluppa attorno ad un grande patio coperto, che come il *sofa*¹¹ di una casa, la corte di una madrasa¹² o la grande aula di una moschea, è concepito in continuità con lo spazio urbano, benché separato da esso. La corte rappresenta il fulcro dell'intera composizione, a ricordare il suo significato trasposto da Oriente a Occidente, sintesi completa tra natura e urbanità, tra città e casa.

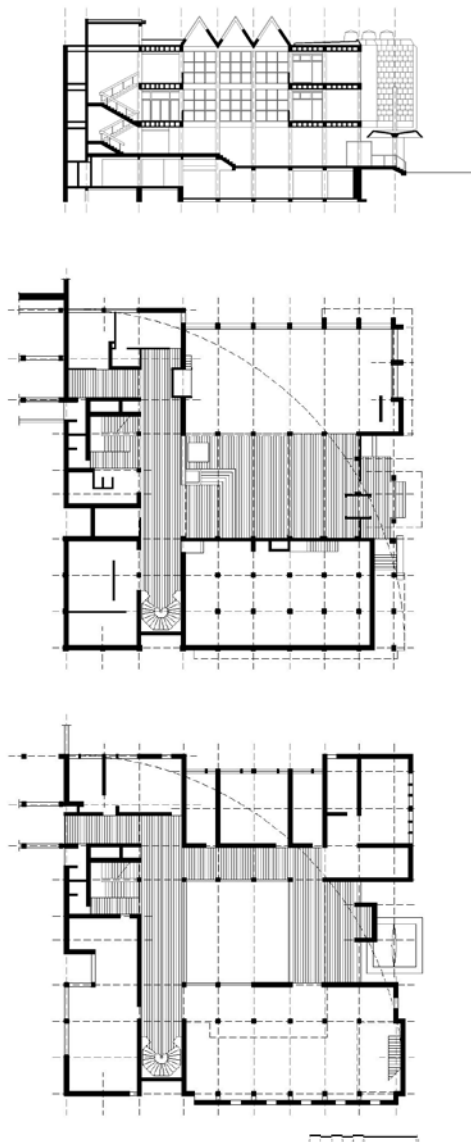
Ancora, ritroviamo palazzo Topkapı nelle finestre in legno che si aprono sulla corte interna: un riferimento esplicito al *kafes*¹³ ottomano e alle gelosie dietro alle quali erano tenuti sotto stretta sorveglianza i successori al trono del sultano. L'edificio è dunque introspettivo: all'uso metaforico di queste *mashrabiyya*, che si ritrovano anche nella grande aula del convento dei dervisci (*tekke*) a Istanbul, si accompagna la possibilità di filtrare la luce proveniente dai lucernari sulla corte centrale, rendendola materia dell'architettura.

Come è leggibile dalla varietà dei riferimenti utilizzati, l'opera di Cansever nasce a partire dalla storia e dai codici da essa trasmessi-

is not clearly identifiable but is rather the result of a typological contamination that interprets in various ways recurring figures of the Ottoman city. The building is structured around a large covered courtyard which like the *sofa*¹¹ of a house, the courtyard of a madrasa¹² or the large hall of a mosque, is conceived in continuity with the urban space, although separate from it. The courtyard represents the fulcrum of the entire composition, recalling its meaning transposed from East to West, complete synthesis between nature and urbanity, between city and house.

There are references to Topkapı palace in the wooden windows that open onto the interior courtyard: a direct reference to the Ottoman *kafes*¹³ and to the jalousies behind which the successors to the Sultan's throne were concealed under strict surveillance. The building is therefore introspective: to the metaphorical use of these *mashrabiyya*, also found in the great hall of the convent of the dervishes (*tekke*) in Istanbul, is added the possibility to filter light through the skylights on the central courtyard, making it an element of the architecture.

As can be observed in the variety of references used, Cansever's work originates from history and from the codes transmitted from it, in order to reach a metaphysical dimension¹⁴, capable of combining numerous meanings deriving from the same cultural *milieu*. A true anthology of Turkish architecture represented through the interaction



si, per giungere infine a una dimensione metafisica¹⁴, capace di coniugare plurimi significati del medesimo *milieu* culturale. Una vera e propria antologia di architettura turca è qui rappresentata, nell'interazione tra tipi provenienti dal lontano Oriente e risignificati in Anatolia, ma che si riscoprono trasposti sulle rive del Mediterraneo, in particolare nel mondo islamico. Laddove la città non è più in grado di essere principio, l'architettura di Cansever si fa portatrice di un ampio messaggio culturale, più che mai attuale in una Turchia che sta perdendo la propria memoria antica e moderna, fraintendendo simboli e significati del mondo ottomano.

¹ S.H. Eldem, *Anciennes maisons d'Ankara*, in «La Turquie kemaliste», n. 7, giugno 1935, p. 12.

² Turgut Cansever (1921-2009) studia e lavora con Eldem negli anni '40, per poi intraprendere una carriera autonoma. Grande intellettuale e studioso di storia dell'arte, la sua poetica fa riferimento al sufismo e alla città ottomana. Primi contributi in Italia sull'opera di Cansever: E. Martinelli, *Turgut Cansever e la Scuola di Sedad Eldem. Unità e tettonica nel progetto per Istanbul*, Tesi di dottorato XXIX ciclo, Università luav di Venezia 2017; E. Martinelli, *La tradizione della modernità in Turchia. Da Sedad Eldem a Turgut Cansever*, in J. Galli (a cura di), *Altre modernità. Energie etiche per il progetto*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2018, pp. 100-117; E. Martinelli, *Progetto come risarcimento. L'esperienza di Turgut Cansever in Turchia*, in G. Fornai, V. Moschetti (a cura di), *Maestri e luoghi, maestri e città*, Quaderni del Dottorato in Composizione Architettonica vol. 2, DIDAPress, Firenze 2019, pp. 153-167.

³ L'edificio risulterà vincitore dell'Aga Khan Award for Architecture (premio di architettura islamica) nel 1980. A livello internazionale, il progetto è stato pubblicato in: T. Ackura, *Architecture et urbanisme en Turquie*, in «L'architecture d'aujourd'hui», n. 140, Groupe Expansion, Boulogne-sur-Seine, ott.-nov. 1968, p. 94; T. Cansever,

of types derived from the far East which find new meaning in Anatolia and are finally rediscovered on the shores of the Mediterranean, especially in Islamic lands. In those places where the city is no longer capable of establishing principles, Cansever's architecture becomes the bearer of a broad cultural message that is more relevant than ever in a Turkey that is losing its memory, both ancient and modern, and misinterpreting the symbols and meanings from the Ottoman world.

Translation by Luis Gatt

¹ S.H. Eldem, *Anciennes maisons d'Ankara*, in «La Turquie kemaliste», n. 7, June 1935, p. 12.

² Turgut Cansever (1921-2009) studied and worked with Eldem in the Forties before beginning his own career. A great intellectual and history of art scholar, his poetics refer to Sufism and the Ottoman city. Major contributions in Italy to Cansever's work: E. Martinelli, *Turgut Cansever e la Scuola di Sedad Eldem. Unità e tettonica nel progetto per Istanbul*, PhD dissertation XXIX cycle, Università luav di Venezia 2017; E. Martinelli, *La tradizione della modernità in Turchia. Da Sedad Eldem a Turgut Cansever*, in J. Galli (ed.), *Altre modernità. Energie etiche per il progetto*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2018, pp. 100-117; E. Martinelli, *Progetto come risarcimento. L'esperienza di Turgut Cansever in Turchia*, in G. Fornai, V. Moschetti (eds.), *Maestri e luoghi, maestri e città*, Quaderni del Dottorato in Composizione Architettonica vol. 2, DIDAPress, Firenze 2019, pp. 153-167.

³ The building would be the recipient of the Aga Khan Award for Architecture (Islamic architecture prize) in 1980. At the international level the project was published in: T. Ackura, *Architecture et urbanisme en Turquie*, in «L'architecture d'aujourd'hui», n. 140, Groupe Expansion, Boulogne-sur-Seine, Oct.-Nov. 1968, p. 94; T. Cansever, *Thoughts and architecture*, Türk Tarih Kurumu Basimevi, Istanbul 1981, pp. 38-47; R. Holod (ed.), *Architecture and community*, Aperture, Millerton 1983, pp. 139-149; A. Yücel, *Contemporary Turkish architecture*, in «Mimar: Architecture in development», n. 10, Concept Media Ltd., Singapore, Oct.-Dec. 1983, pp. 62-63.



Thoughts and architecture, Türk Tarih Kurumu Basimevi, Istanbul 1981, pp. 38-47; R. Holod (a cura di), *Architecture and community*, Aperture, Millerton 1983, pp. 139-149; A. Yücel, *Contemporary Turkish architecture*, in «Mimar: Architecture in development», n. 10, Concept Media Ltd., Singapore, ott.-dic. 1983, pp. 62-63.

⁴ Quando Ankara diventa capitale nel 1923, si cerca una nuova immagine della città, fino ad allora piccolo centro di provincia. La forte espansione della città e la costruzione di un nuovo centro amministrativo e direzionale, sulla base di modelli formali occidentali, causa la progressiva dismissione del tessuto storico, concentrato attorno alla fortezza.

⁵ Strutture fortificate poste lungo i confini dei domini islamici, i cui abitanti avevano il compito di difendere le frontiere dell'Islam. Il termine è indicato da Cansever stesso nel report di presentazione del progetto all'Aga Khan Award for Architecture (*Project Summary* del 5 novembre 1979).

⁶ La Società Storica Turca (*Türk Tarih Kurumu*) è un istituto di ricerca fondato negli anni '30 da Mustafa Kemal Atatürk.

⁷ Anche Eldem utilizza la medesima griglia nei progetti per le ambasciate indiana e olandese, realizzate ad Ankara tra il 1965 e il 1977.

⁸ Il riferimento è alla *yapı sanatı* (arte della costruzione) teorizzata da Bruno Taut in *Mimar Bilgisi* (Lezioni di architettura), Güzel Sanatlar Akademisi, Istanbul 1938.

⁹ Maurice Cerasi definisce così la pluralità e l'anticlassicismo della città ottomana in *La città del Levante*, Jaca Book, Milano 1988, p. 223.

¹⁰ Cansever è stato uno dei maggiori studiosi dell'opera di Sinan. Tra le varie pubblicazioni ricordiamo: T. Cansever, *The architecture of Mimar Sinan*, in «Architectural Design», n.6/2004, John Wiley & Sons, New York, pp. 64-69; T. Cansever, *Mimar Sinan*, Albaraka Türk, Istanbul 2005.

¹¹ Spazio centrale della casa turca, attorno al quale si aggregano le stanze.

¹² Scuola coranica, posta in prossimità della moschea.

¹³ Letteralmente "la gabbia", è un'ala di palazzo Topkapı, dove venivano confinati i principi ereditari in attesa di salire al trono.

¹⁴ Cfr. A. Yücel, *Pluralism takes command* in R. Holod, A. Evin (a cura di), *Modern Turkish Architecture*, University of Pennsylvania, Philadelphia 1984, pp. 125-126.

⁴ When Ankara became the capital in 1923 a new image was sought for the city which until then had been a small provincial centre. The fast expansion of the city and the building of a new administrative and managerial centre based on Western formal models brought about the progressive dissolution of the historic urban fabric that had developed around the fortress.

⁵ Fortified structures placed along the borders of Islamic dominions, whose inhabitants had the task of defending Islam. The term is mentioned by Cansever in the presentation of the project to the Aga Khan Award for Architecture (*Project Summary*, 5 November, 1979).

⁶ The Turkish Historical Society (*Türk Tarih Kurumu*) is a research institute founded in the Thirties by Mustafa Kemal Atatürk.

⁷ Also Eldem uses the same grid in his projects for the Indian and Dutch embassies built in Ankara between 1965 and 1977.

⁸ In reference to *yapı sanatı* (art of construction) theorised by Bruno Taut in *Mimar Bilgisi* (Lectures in Architecture), Güzel Sanatlar Akademisi, Istanbul 1938.

⁹ Maurice Cerasi thus defines the plurality and anti-class nature of the Ottoman city in *La città del Levante*, Jaca Book, Milano 1988, p. 223.

¹⁰ Cansever was one of the utmost experts on the work by Sinan. Among the various publications: T. Cansever, *The architecture of Mimar Sinan*, in «Architectural Design», n.6/2004, John Wiley & Sons, New York, pp. 64-69; T. Cansever, *Mimar Sinan*, Albaraka Türk, Istanbul 2005.

¹¹ Central space of the Turkish house, around which the rooms are distributed.

¹² Quranic school situated in the proximity of the mosque.

¹³ Literally "the cage", it is a wing of Topkapı palace where crown princes were confined before rising to the throne.

¹⁴ See. A. Yücel, *Pluralism takes command* in R. Holod, A. Evin (ed.), *Modern Turkish Architecture*, University of Pennsylvania, Philadelphia 1984, pp. 125-126.

Prospetto, sezione longitudinale e sezione sul corpo di collegamento a un edificio di servizio preesistente
SALT Research Center Istanbul, per concessione famiglia Cansever
p. 77
Dettaglio della facciata, reinterpretazione degli sporti tipici della casa tradizionale di Ankara
SALT Research Center Istanbul, per concessione famiglia Cansever

